

Vocazione

Sturzo, il sindaco soprattutto prete

MARCO RONCALLI

Oggi c'è in noi «qualche cosa di grande, di sublime, che sta al di sopra di tutti i partiti, di tutte le idee opposte, che ci stringe e ci lega in un solo ideale: l'amore e il bene del nostro Paese, il cui glorioso passato ha diritto al più glorioso avvenire», con queste parole, Luigi Sturzo, il 31 luglio 1909, inaugurava le Officine elettriche di Caltagirone e, subito, l'edificio liberty progettato dall'architetto Ernesto Basile e realizzato nel luogo in cui sorgeva un monastero di clarisse, assurde a simbolo di tempi nuovi. Due lunghi decenni di difficoltà, progetti superati, discussioni, disillusioni, svanivano come ombre. Il merito? Tutto del sacerdote che aveva interiorizzato il senso del bene comune già durante i suoi studi a Roma preparandosi a dare una svolta alla sua vocazione religiosa, e tutto di quell'energico pro-sindaco di Caltagirone, che si era messo a sistemare edifici e scuole e ad avviare opere sociali. Fu lui, Luigi Sturzo, a portare la luce elettrica nella cittadina siciliana. Un obiettivo perseguito, non senza ripensamenti e mutamenti di scelte. La storia e il valore simbolico delle vicende legate a questo impianto (resa possibile dalla consultazione dei verbali del consiglio comunale, delle relazioni delle commissioni incaricate, di materiali archivistici custoditi nella Biblioteca diocesana di Caltagirone,



Luigi Sturzo

Sempre attento ai bisogni dei cittadini e proiettato verso la modernità, fu lui a portare l'elettricità a Caltagirone

come pure di periodici locali del tempo), costituisce il tema di un saggio di Francesco Failla (*I lampioni di Caltagirone*; Edb, pagine 112, euro 9,00). Studioso di don Sturzo, l'autore documenta la trasformazione di un pezzo di Sicilia segnato da arretratezza e immobilismo, in un laboratorio di innovazione sociale ed ecclesiale. Da tempo immemorabile latifondisti e nobili si contendevano l'amministrazione della città, preoccupati di mantenere i loro interessi e precludendo ogni miglioramento ai contadini che, seppure poco tassati (per le rendite derivanti alle casse comunali dagli enormi possedimenti demaniali), pagavano altissimi costi sul piano sociale per l'assenza di servizi essenziali (strutture scolastiche inadeguate; scarso approvvigionamento d'acqua potabile, carenza di condizioni igienico-sanitarie per le quasi inesistenti le fognature, ecc.). È in questo quadro che si inserisce il dinamismo di Sturzo candidatosi per la prima volta al consiglio comunale di Caltagirone nel 1899, a 28 anni, col sostegno di cattolici pronti ad abbandonare quel principio di astensionismo nelle elezioni amministrative che aveva caratterizzato fino ad allora il tempo del *non expedit*. Sturzo presentatosi senza un partito, viene eletto con 611 voti, quarto degli eletti su 40: un risultato ancor più temibile per il suo dichiarato intento di scardinare il sistema vigente. La sua prima esperienza sugli scranni dell'aula consiliare è appoggiata dal vescovo diocesano e gran parte della popolazione. È l'inizio di un percorso politico sempre concentrato sui programmi, alla ricerca della massima incisività nelle questioni amministrative e sociali (fino ad allora piuttosto trascurate dai cattolici), orientato a dare nuovo slancio alla città, votato all'attuazione del bene comune anche come testimonianza di responsabilità cristiana. Dilatando queste stesse premesse Sturzo, pur continuando a considerarsi «innanzitutto sacerdote», dimostrerà ben fondate in una visione non economicistica ma umanistica dello sviluppo, le sue doti di statista, economista, politico. Un uomo che, avendo pagato a caro prezzo tante cose, continua ancora oggi a illuminare col suo pensiero le zone buie della politica italiana. Non solo a Caltagirone. Non solo in Sicilia.